

UNIONE MONETARIA.

Il ministro tedesco annuncia: Roma fuori dal gruppo di testa dell'Uem Lira e titoli di stato in picchiata. E Dini protesta: «affermazioni incaute»

Bonn spara il suo «siluro» E poi rettifica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO «La nostra posizione non è mutata: ciascun paese ha la possibilità di partecipare alla terza fase dell'Unione monetaria purché soddisfi i criteri di convergenza fissati a Maastricht» Sono le scuse del pomeriggio: la lira continua a soffrire, forse da Roma sono arrivate le prime (concitate) richieste di spiegazione. Al ministero delle Finanze a Bonn si comincia a cucire la toppa per coprire una gaffe avviata a provocare conseguenze rovinose.

La gaffe

È vero però che si cuce «si ma fino a un certo punto. Come sarebbe a dire che la vostra posizione non è mutata? Il ministro non ha detto che l'Italia è già fuori che nel 1999 nell'Unione monetaria non ci sarà nonostante sia uno dei soci fondatori della Cee? L'ha detto sì. Ma l'ha detto durante una discussione interna sul tema dell'unificazione monetaria. Una di quelle discussioni destinate cioè a restare affare (sono) privato tra il signor ministro e i membri della commissione Finanze del Bundestag altri 41 signori (se c'erano tutti) riuniti sotto la presidenza del liberale Hans Gattermann e in genere amministratori della discezione. Che cosa è accaduto? C'era un registratore di troppo ten nell'aula della commissione? O un funzionario troppo zelante all'ufficio stampa? Normalmente, dopo le sedute delle commissioni ordinarie del Bundestag non vengono emessi comunicati. Proprio stavolta si doveva fare un'eccezione? Si è trattato proprio di una gaffe involontaria o di un atto voluto?



Theo Waigel Jacques Collet Ap

Fuori dall'Europa? Lira al tappeto Waigel boccia l'Italia, sui mercati scoppia un pandemonio

Lira e titoli di Stato cadono sotto i colpi del ministro delle finanze tedesco: persi 14 punti sul marco Bankitalia interviene sui mercati. Scoppia un caso politico-diplomatico tra Italia e Germania, riuniti d'emergenza a Palazzo Chigi e alla Banca d'Italia. Stupore e imitazione Bruxelles bacchetta Bonn. Dini protesta («affermazioni incaute») e dalla Germania arriva una rettifica. Ma non è una banale gaffe: Waigel ha detto ciò che pensano in molti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Ormai le parole pesano come pietre. E questa volta non slante i giri di valzer i complimenti i sorrisi scambianti tra il pacioso cancelliere Kohl e l'asciutto Dini le pietre che rotolano sono enormi. Rotolano sui mercati rotolano sui tavoli del negoziato europeo che sta per aprirsi in terra di Spagna (prima la riunione a Majorca dei capi di stato e di governo il 22 poi quella dei ministri finanziari il 29 a Valencia) rotolano infine sulle relazioni italo tedesche. Caso finanziario più caso politico: ore di tensione davanti ai terminali mentre scorrono le quotazioni dei cambi, minuziosi e consultazioni febbrili del presidente del consiglio.

Lamberto Dini e nel palazzo della Banca d'Italia in via Nazionale. La notizia si è diffusa attorno alle 17 la Germania dice no alla partecipazione dell'Italia al gruppo di paesi che attorno alla Germania daranno vita all'Europa monetaria di prima classe a partire dal 1999 con il passaggio graduale alla moneta unica e ad una sola banca centrale. Un no tondo tondo una sentenza anticipata. Parole del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel dette ripetute e confermate ai parlamentari. Nel giro di qualche minuto sui mercati italiani è scoppiato il pandemonio da quota 1.087 sul marco la lira è caduta fino a 1.101,50. L'allarme è scattato subito: in Bankitalia si sono riuniti in fretta e furia i principali collaboratori del governatore Antonio Fazio e gli operatori hanno segnalato i rischi di sostegno della lira già indebolita dalle scivolate del dollaro quando il marco è salito a 1.102. La drizza ha proseguito la caduta fino a 1.105 poi ha guadagnato qualcosa. Il Btp future ha perso nel giro di pochi minuti 80 centesimi chiudendo a quota 105. A New York la lira è a quota 1.104 martedì era a 1.086 mentre in Europa si manteneva a quota 1.105. In serata è arrivata fino a 1.111. 1.110 la chiusura a New York. Il differenziale tra i tassi tedeschi sui titoli pubblici e quelli italiani è tornato sui 500 punti base.

Emergenza politica

Palazzo Chigi a questo punto ha cominciato a fibrillare. In una sala si scriveva la legge finanziaria che dovrebbe restituire credibilità all'Italia in un'altra si cercava di parare il nuovo colpo alla credibilità. Nessun commento dalla Banca d'Italia. A Fazio ha giocato nella trincea che gli è propria gettando sui mercati il peso della credibilità (e delle riserve) della banca centrale. Nessun commento da parte di

Palazzo Chigi cosa questa strana al momento che Waigel è il ministro delle finanze ed è pure il leader indiscusso della Csu, il numero 2 del fronte conservatore tedesco. Per le cause e per gli effetti il caso è squisitamente politico. Dini però ha deciso di non affidare le proprie opinioni a comunicati stampa. Ci sono stati contatti immediati con il governo tedesco, una nota di protesta indirizzata a Waigel ma niente di ufficiale. O meglio niente da rendere ufficiale. «Che affermazioni incaute!» ha esclamato ad un certo punto Dini di fronte ai segretari di Cgil, Cisl e Uil. Ufficialmente Palazzo Chigi si è però affidato alle ammenità del protocollo diplomatico: un governo non risponde ad un ministro delle finanze che obiettivamente ha parlato in una riunione di porte chiuse. Quasi una loggia di fuoco che cade tra poche ore quando Dini incontrerà di persona Kohl e gli altri capi di stato e di governo.

Gioco o doppiogioco?

Influente settore politico e finanziari tedeschi sostengono la banca centrale di Francoforte e le Finanze nella loro battaglia per imporre condizioni più restrittive ai paesi che faranno parte dell'unione monetaria dal '99. Non vogliono correre il rischio di finanziare il lassismo italiano spagnolo o portoghese. Devono trovare argomenti per convincere l'opinione pubblica tedesca per quasi due terzi contraria a sostituire il marco con una moneta meglio precisata moneta unica europea per convincere i mercati finanziari che l'unificazione monetaria non implicherà per la Germania perdita di stabilità come pre-

gura il rialzo dei tassi di interesse, a lungo termine per convincere i risparmiatori a non gettarsi sul franco svizzero come sta accadendo da qualche settimana. A Roma si punta il dito sulle contraddizioni tedesche sui diversi linguaggi di Kohl fedele europeista e della coppia Bundesbank Waigel che vuole una unificazione monetaria pura e dura ora a rischio di essere ridotta a due tre paesi all'interno. Lo stesso Kohl però non è mai apparso incline ad avvertirsi in impegni preventivi. Anche per lui l'Italia non è la Francia e neppure la Gran Bretagna.

Il colpo gobbo di Waigel rischia di mandare all'aria il castello messo in piedi dal governo Dini per giocare la scommessa della credibilità. 1) se il portone di ingresso all'unione monetaria è sbarrato in partenza l'impegno a raggiungere i famosi parametri della convergenza economica ne risulta depennato indipendentemente dalla volontà di governo e forze politiche di rispettarli comunque. 2) l'Italia non può contare sui rapporti privilegiati con nessun paese sia nel negoziato per l'arrivo dell'unione monetaria né quando si discute la rientro della lira nello SMF.

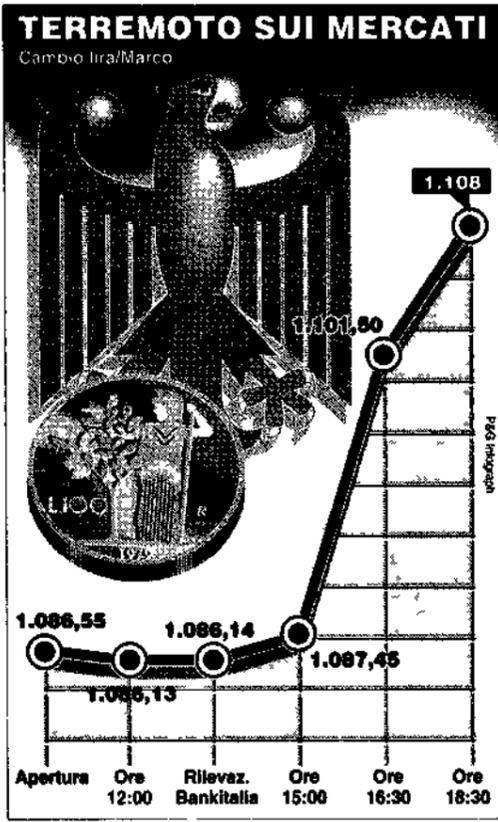


Table titled 'I PARAMETRI DI MAASTRICHT' with columns for Inflation, Deficit-PIL, and Debito-PIL for various countries.

Banca centrale unica dal 1999, ma con chi?

La decisione su quali saranno i paesi che faranno parte dell'unione monetaria europea sarà presa formalmente alla fine del 1997. Ci sarà a quel punto la moneta unica se una maggioranza di paesi sarà in grado di rispettare i criteri di convergenza in materia di tassi di interesse, inflazione, tassi di cambio, deficit e debito pubblici. Già oggi si sa che questo è impossibile e i 125 partner europei ne fanno peso sù. La decisione, dunque, sarà presa nel 1999 a prescindere dal numero di paesi in regola. Dal 1999 i tassi di cambio dei paesi «virtuosi» saranno irrevocabilmente fissati, sarà creata una banca centrale europea unica che condurrà una sola politica monetaria valida per tutti e guiderà la sostituzione graduale delle diverse monete con una moneta unica che

dovrebbe concludersi attorno al 2002-2003. Secondo pareri universalmente riconosciuti come validi, solo Germania e Lussemburgo saranno in grado di rispettare integralmente i parametri di convergenza. Forse ci potrà riuscire la Francia. Nel trattato di Maastricht si prevede che i conti degli stati possano essere interpretati in modo non dogmatico: basta, in sostanza, che un paese dimostri che si sta avvicinando calorosamente e senza indietreggiamenti ai parametri indicati. I rigori tornano che i compromessi politici sulle cifre (specie il rapporto debito/prodotto lordo e deficit/prodotto lordo) possano danneggiare la credibilità dell'unione monetaria.

Politici ed economisti italiani rispondono secchi alle dichiarazioni del ministro tedesco Da Roma un coro di no: è una «gaffe» clamorosa

FRANCO BRIZZO ROMA Inopportuno, contraddittorio, politicamente pesante sbagliate. Le dichiarazioni (per i titoli) del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel che vorrebbe l'Italia fuori dall'ultima fase dell'Unione monetaria non hanno suscitato in Italia un coro di no. «Sono cose che un ministro delle finanze non dovrebbe mai dire» ha dichiarato all'Age l'ex ministro del bilancio Luigi Spaventa. Le dichiarazioni di Waigel aggiunge l'economista sono destabilizzanti e hanno immediatamente avuto un effetto negativo su una lira già sottovalutata sul mercato dei cambi. Nel sottobosco, come il ministro delle Finanze tedesco abbia osato di rilevare la situazione del debito pubblico (la lira è al di sopra di quello italiano) e contemporaneamente abbia considerato indispensabile la presenza della Francia nella Uem Spaventa ha giudicato il parole di Waigel contraddittorio. Il

ministro tedesco - sottolinea Spaventa - da una parte protesta per una lira sottovalutata e poi fa dichiarazioni che deprezzano ulteriormente la nostra divisa in un momento in cui tutti riconoscono che l'Italia ha compiuto e sta compiendo sforzi notevoli per eliminare i suoi squilibri, insomma un ministro inopportuno e contraddittorio.

L'effetto-manovra Il responsabile economico dei Progressisti Vincenzo Visco è più cauto. «Mi sembra», afferma, «che sia solo una previsione e non una conclusione. Il nostro paese non è il solo a non essere in linea con le condizioni per la moneta unica e tra l'altro la prossima finanziaria potrebbe consentire di metterci in regola». Visto che Waigel ricopre una carica istituzionale dovrebbe però essere più prudente nel parlare. Secondo Visco quando si tratta di una previsione, era

meglio non farlo». Per l'ex ministro del Tesoro Beniamino Andreotta presidente dei deputati del Pci la dichiarazione di Waigel è inaccettabile. E poi aggiunge «questo pseudo comunicato sgradevole deve mettere in allarme l'esecutivo da chi chiedi una finanziaria inde-

prospective che vi hanno dato luogo a suo tempo. Si tratta infatti di parametri rigidi - aggiunge l'economista di An - mentre l'evoluzione della realtà dei sistemi economici che compongono l'Unione europea è soggetta a dinamiche che non possono essere incasellate in astratti modelli econometrici.

I problemi dell'Europa Da dichiarazioni poco opportune e politicamente pesanti con queste parole il direttore del Centro studi della Confindustria Giampaolo Galli ha commentato le affermazioni rimbambite ten da Bonn. «Con tutto il beneficio d'inventario se questa è la dichiarazione di Waigel ha detto Galli all'Age mi sembra un po' inopportuno perché il problema che l'Europa ha in questo momento è di assicurarsi che qualcuno va avanti gli altri non rimangono troppo indietro e siano invece sempre in grado di prendere il treno magari 6 mesi o un anno più tardi». L'Europa - aggiunge lo studioso della Confindustria

«deve costruire un clima politico e strutture che, anziché rilanciarci a prendere il treno e non che in centinaia invece, a rimanere indietro o addirittura il fatto scoppia. Galli non è stupito tanto del fatto che la Germania non sia intenzionata a fare sconti sull'ingresso nell'Unione monetaria quanto piuttosto che Waigel abbia fatto un'affermazione così secca». L'Italia ha concluso deve essere invece incoraggiata a fare tutto il possibile per attaccarsi al carro europeo. Certo dovranno essere rispettati tutti i criteri stabiliti dal trattato di Maastricht ma a volte ci sono situazioni in cui cose che sembravano impossibili da realizzarsi poi diventano.



Spaventa «Waigel? Un ministro contraddittorio e inopportuno»



Galli Il problema dell'Europa è andare avanti tutti insieme»



Visco «Non siamo i soli a non essere in linea. E si può ancora recuperare»

Unica voce fuori dal coro quella del neo presidente della Commissione finanze della Camera, Pierangelo Paleani di Forza Italia. «Parlo troppo il ministro Waigel ha ragione», afferma. «Il nostro problema di cui ci si dimentica spesso è la montagna del debito pubblico».